

DONI E CARISMI DELLO SPIRITO IN DON BOSCO: nella vita, negli scritti e nel suo progetto educativo (*Ricerca ascetica*)

ARNALDO PEDRINI

Introduzione

Negli ambienti salesiani — quindi in relazione ad un pubblico direttamente interessato — a non pochi è balzata agli occhi una inaspettata e sgradita — si fa per dire — sorpresa; scorrendo il grosso volume della *Bibliografia generale di Don Bosco*¹ nell'Indice per materie si avverte l'assenza di alcune 'voci': tra le altre 'doni', 'carismi', 'Spirito Santo'. Ad un osservatore qualunque, in definitiva, in modo specifico risulterebbe che non debbano esistere scritti sull'argomento: *Don Bosco, doni, carismi e Spirito S.*, almeno in pubblicazioni di spiritualità strettamente salesiana. Per la verità se vi sono accenni, si costituiscono come riferimenti marginali, mere evocazioni, velatamente intenzionati allo scopo.

Appare dunque una vistosa lacuna: ci si sarebbe aspettata una qualche pubblicazione in seguito al I° Centenario della morte del Santo, ovvero almeno quanto alla promulgazione delle Regole rinnovate, avvenimento celebratosi solennemente l'11 febbraio 1984. Eppure dei 169 articoli delle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (presentate dal Rettor Maggiore dei Salesiani l'8 dicembre 1984) un articolo espressamente recita così: "*Don Bosco nostro modello*: (Noi) lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri: profondamente *uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo*, viveva 'come se vedesse l'invisibile'"².

¹ *Bibliografia generale di Don Bosco*: Vol. I° — Bibliografia italiana 1844-1992 (a cura di Saverio Gianotti) — Istituto storico salesiano, LAS-Roma 1995, 409: due indici per nomi e per argomenti con 3305 opere e scritti).

² *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales* (= CC), Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma, 1984, 320. L'articolo richiamato è il 21.

Nei riguardi dell'aspetto naturale e sociale ('profondamente uomo') quanto alla vita e all'attività del Santo non sono mancati scritti di apprezzata composizione e talora pagine di felice intuizione quanto alla sua stessa spiritualità, ma è sempre rimasto in ombra — a nostro avviso — quell'inciso 'ricolmo dei doni dello Spirito santo'³. Sulla scorta di questa illuminante indicazione o precisazione 'costituzionale' ci pare ovvio avviare e in seguito anche completare il discorso, rifacendoci ad alcune significative 'definizioni', che vennero date o riferite a Don Bosco proprio sulla specifica tematica, cioè della presenza dei doni e dei carismi dello Spirito del Signore nella sua anima. Ne abbiamo colte alcune: intendiamo illustrarle brevemente, perché non solo Don Bosco fu 'un'anima di Spirito Santo', ma è stato per la Congregazione salesiana e per il mondo intero "un dono dello Spirito". Così appunto s'apre il codice di santità salesiana: "Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società di San Francesco di Sales è nata non solo da progetto umano, ma per iniziativa di Dio. Per contribuire alla salvezza della gioventù... lo *Spirito Santo* suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco"⁴.

I. Don Bosco guidato dallo Spirito del Signore

Eugenio CERIA, il grande biografo di Don Bosco, rifacendosi al pensiero di Mons. Landrieux, vescovo di Dijon e autore del famoso libro *"L'Esprit Saint, le Divin méconnu"* (1921) così intende accennare alla mistica del Santo: "Dio con Don Bosco ha veramente largheggiato a dismisura nelle sue grazie per farsene strumento a' suoi disegni provvidenziali. È infatti nell'ordine della Provvidenza di Dio che, scegliendo una creatura per un ufficio determinato, la disponga prima e la prepari a compiere bene la sua missione"⁵.

³ *Ibidem*, Art. 1. Veramente sussiste uno scritto di discrete dimensioni, opera del domenicano CESLAO PERA, *I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Giovanni Bosco*. Con prefazione del P. Reginaldo Giuliani O.P., Torino, SEI 1930, 329. Si veda il nostro scritto: *La dottrina dei doni dello Spirito Santo nei Trattati e negli scritti di alcuni teologi domenicani contemporanei*, in «Divinitas» (1996), 272-287.

⁴ CC art. 1.

⁵ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 248.

Generalmente — come si reputa — questa è la vita dei Santi: un'esistenza fondamentalmente sottesa all'azione dello Spirito di Sapienza e di Amore. Appunto perché furono suscitati da Dio in particolari circostanze della storia, essi *sono guidati* come per mano da Lui, illuminati nella mente, compenetrati nell'animo dall'unico ideale: tutto per la maggior gloria di Dio. A fondamento sicuro un abbandono totale alla Divina Provvidenza: il loro agire non aveva altro scopo, costantemente. Si sono fidati di Lui: non hanno esitato a lasciare le redini della loro esistenza — quanto allo svolgimento delle loro imprese — nelle mani di Dio, sotto la spinta urgente dell'Amore suo: *caritas Christi urget*, il motto paolino sempre sulla loro bocca e nel loro cuore!

Anche Don Bosco avvertì la necessità di porsi alla completa guida dello Spirito, accogliendo quella provvida manifestazione che di volta in volta provenisse dall'alto. Vi si era abbandonato fiduciosamente a partire da quel misterioso sogno dei nove anni⁶; a seguito di una proclamata e giustificata incapacità, data la sua piccola età e limitatezza di mezzi, quel Personaggio divino, il Signore Gesù che gli era apparso, l'aveva rassicurato: "*Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza*"⁷. Si sarebbe trattato dunque di un vasto programma di catechesi e di evangelizzazione a favore di una speciale categoria di persone, quella più abbandonata e pericolante, la gioventù. In forza di quella promessa non sarebbe mai mancata *la guida*, opportunamente richiesta, divinamente offerta: quella sapienza proveniva quale dono dello Spirito.

Da quel tempo e per tutta la vita la persona, l'operato stesso del Santo fu completamente sotto l'influsso dello Spirito del Signore, che l'avesse cioè a indirizzare su vie quanto mai desuete alle considerazioni e previsioni umane. L'avrebbe sperimentato lui stesso in prima persona, e in piena coscienza ne seppe render grazie a Dio. Con tutta ragione poteva attestare uno dei biografi del Santo: Don Bosco fu *guidato* dallo Spirito del Signore⁸. Del resto ancor più, come da sua testuale affermazione: "Se il Signore non ci avesse dato braccio forte e *condotto per mano*, che

⁶ *Memorie Biografiche di Don Bosco*, (= MB), Vol. I, 123-126.

⁷ *Ibidem*, 124.

⁸ Cf. A. AMADEI, *Don Rua: un altro Don Bosco*, Torino 1931, 159.

cosa avremmo potuto fare noi?"⁹. Questo al termine quasi della lunga giornata, spesa totalmente per dissodare il terreno della vigna del Signore. Gli venne assicurato il dono dello Spirito: il dono della forza, destinato a fornirgli tutti i mezzi per riuscire nella difficile impresa. Infatti la futura missione avrebbe richiesto questo tra i doni: un programma di fondo che veniva dettato all'insegna di una strategia divina, in dimensione più che mai spirituale: "Renditi umile, *forte* e robusto"¹⁰. Per adempiere un compito impegnativo sarebbe occorsa necessaria, oltre la robustezza del corpo, l'umiltà della mente, ma soprattutto la forza come *dono dello Spirito*: dall'iniziativa di Dio poi ne sarebbe scaturito uno sviluppo operativo dalle immense proporzioni, talora sensazionali, imprevedibili.

In tutta la sua vita Don Bosco fu guidato dallo Spirito del Signore con *forza e soavità*, in maniera provvida, providenziale.

Lui stesso lo dovrà riconoscere, quasi a dover porre il suggello al suo operato; e a conclusione di un insegnamento che avesse ad illuminare il cammino dei suoi Figli attesterà: "*Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano*"¹¹.

Due dunque le cose che vengono poste in rilievo, quali sicure note caratteristiche: intraprendenza personale, che non tralasci nulla di intentato per risolvere sempre ogni problema nel migliore dei modi; e poi docilità all'azione dello Spirito che illumina e guida sul retto sentiero. Avrà peraltro fatto sue le parole del Salmista che spesso gli capitavano sott'occhio nella recita del Breviario, dettate in forma di invocazione e di aspirazione: "Lo Spirito tuo buono, o Signore, mi *guidi* ognora sul giusto sentiero" (Ps 142, 9). Un avvio a 'santificarsi per santificare', come da auspicio del detto patristico: "Colui che non vive

⁹ MB XV, 175: si completa il pensiero del Santo nel suo discorso tenuto nell'anno 1881: "Don Bosco non è che un *cieco strumento* nelle mani di Dio, il quale dimostra che, quando vuole, può fare le più grandi cose con mezzi meschinissimi" (Ibidem).

¹⁰ MB I, 124. Avrà modo di dire e ripetere con piena convinzione: "Maria SS. fu sempre la *mia guida* [...]. Quanto è mai buona la Madonna!": MB V, 155.

¹¹ MB XV, 175: si veda inoltre G.B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile Don Bosco*, Vol. II, Torino 1913, 311.

più secondo la carne, ma è *guidato dallo Spirito del Signore*, prende il nome di Figlio di Dio e diviene conforme all'immagine del Figlio Unigenito"¹².

I. Don Bosco ispirato dallo Spirito Santo

Mentre la precedente espressione poteva indicare un aspetto esterno, quasi che lo Spirito prendesse per mano o sospingesse ad intraprendere quanto fosse necessario per l'esercizio del proprio ministero, quest'altra espressione che gli viene attribuita tocca più da vicino l'aspetto interiore. La persona che ne è interessata vive sotto l'impulso della multiforme sapienza, del Paracrito, come viene indicato da S. Leone Magno: "Lo Spirito è colui che in noi ha perfezionato la *vista*, ha riempito l'*udito*, ha rafforzato il *tatto* [...], (illuminando i cuori e riscaldandoli)"¹³.

L'individuo non è soltanto mosso o guidato, ma viene illuminato — fortemente e in continuità — da varie ispirazioni, dettate da mozioni interne, da lumi improvvisi, da attrazioni recondite: tutto sta nel saper accettare e in modo proficuo ricevere queste ispirazioni¹⁴. Ne avrebbe dato sicura testimonianza lo stesso Don Bosco, in riferimento al bene che andava operando per la sana educazione dei suoi figli, per il loro bene morale e religioso: "Se il Signore mi manda di *queste ispirazioni*, io sono obbligato di parlarvene"¹⁵. Anche in questa dimensione apostolica — come si avverte facilmente — il Santo non pensa a se stesso, ma con la mente e con il cuore egli è proteso verso il bene delle anime¹⁶. Agisce e pensa come se fosse posto in forte necessità: essere quindi in obbligo morale verso di loro. Quelle illustrazio-

¹² S. BASILIO, *Sullo Spirito Santo*, c. 26: PG 32, 179 C.

¹³ S. LEONE MAGNO, *Sermo 71*: PL 54 AC.

¹⁴ Sull'obbligatorietà di assecondare le ispirazioni si veda: M. CAPRIOLI, *Ispirazione divina*, in «Dizionario Enciclopedico di Spiritualità», Vol. II, Roma Città Nuova Editrice, 1990, 1357-1359.

¹⁵ MB XIV, 656.

¹⁶ "Il progetto di vita in Don Bosco fu fortemente unitario: lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. 'Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime': CC art. 21. Fece sua l'espressione patristica: *Omnium divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*: (PSEUDODIONIGI).

ni, che riceveva in modo davvero prodigioso, venivano subito devolute per il profitto dei suoi raccomandati: sa per esperienza che "l'educazione è cosa di cuore e [che] Dio solo ne è padrone"¹⁷. Si affida all'azione dello Spirito per riuscire in questa 'captatio spiritualis', perché è persuaso che in "ogni giovane c'è un punto accessibile al bene"¹⁸.

In modo particolare il suo intervento spesso si riferiva al problema della vocazione del giovane: sembrava che avesse l'occhio atto a percepire ogni vibrazione interiore dell'animo, capace e disposto a cogliere nel segno: l'intento era quello di sviluppare quella vocazione specifica per l'individuo, soprattutto nel constatare che fosse soggetto chiamato dal Signore. Chiamava a raccolta i più idonei, quelli maggiormente inclini alla pietà: li coltivava, ed era sicuro del fatto suo solo dopo consultazione serena; sapeva per esperienza e lunga consuetudine che era necessario chiedere a Dio le buone vocazioni¹⁹. Infatti "era grande la prudenza nel dare consigli a coloro che lo consultavano sulla scelta del proprio stato, e prima di pronunciare un giudizio ponderava bene ogni cosa, osservava se apparivano veri segni di vocazione e quindi invocava con la preghiera *i lumi dello Spirito Santo*"²⁰, dice il biografo.

In questo singolare problema, ma in genere in ogni cosa si percepiva che avesse delle intuizioni che venivano dettate dall'alto: generalmente ciò avveniva durante la celebrazione del divin sacrificio o nell'esercizio del sacro ministero delle confessioni: vedeva chiaro come se leggesse sopra un libro²¹.

Caratteristico è il caso del giovane Malan Antonio: proprio nel momento del congedo nella S. Messa, vede sul capo di lui,

¹⁷ Cf. MB XVI, 447.

¹⁸ Cf. MB V, 367. Nel discorsetto di Don Bosco c'è un approfondimento psicologico: "In un giovane, anche il più disgraziato, avvi un punto accessibile al bene, e dovere primo dell'educatore è di ricercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto" (*Ibidem*).

¹⁹ Sul problema delle vocazioni rimandiamo il lettore alla nostra ricerca: *Don Bosco e il Beato Annibale Di Francia. Le vocazioni: un problema urgente di attualità*, in «Studi Rogazionisti» 12 (1991) 14-24.

²⁰ MB V, 399-400.

²¹ Cf. *Ibidem*, Vol. V, 458; XVI, 311, XVII, 385. Per una visione globale si veda il nostro articolo: *Don Bosco guida all'esperienza dello Spirito: ricerca storico-ascetica*, in «Rivista di Ascetica e Mistica» (1995) 88-113 (in particolare il carisma del discernimento degli spiriti: 104-107).

capitato quasi per caso, posarsi una fiammella: il fenomeno doveva essere certamente un segno del cielo, una illuminazione divina che avrebbe dovuto manifestarsi e disvelare un segreto. Quel giovane infatti avvertiva in cuor suo la chiamata del Signore, ma non sapeva come manifestarla e soprattutto se fosse vera. Il Santo chiamatolo a parte gli svela l'intimo suo pensiero, la singolare inclinazione allo stato religioso, e come conclusione del discorso *a tu per tu* ci fu l'invito espresso a stare definitivamente con Lui²². L'ispirazione avvertita nell'animo, motivata anche solo di passaggio o in presenza dell'interessato, veniva tradotta in elementi chiari e pertinenti, generalmente con quella *parolina all'orecchio* del giovane²³: nell'ambiente dell'Oratorio di Valdocco ne erano un po' tutti persuasi. Infatti nel dire di Don Bosco generalmente si concentravano "frasi o modi che finivano in una confidenziale parola che gli alunni appellavano *la parola all'orecchio*. Ma che cosa era questa parola, della quale abbiamo fatto cenno più volte nelle Memorie Biografiche (di Don Bosco)? era come *la eco* delle parole di Dio"²⁴.

Ora chi parla a nome di Dio si costituisce quale 'profeta': non per nulla a Don Bosco fu dato con tutta proprietà l'appellativo o l'epiteto di "uomo del consiglio"²⁵.

III. A Don Bosco lo Spirito del Signore largiva tangibile assistenza

La mozione, offerta all'anima da parte dello Spirito S., in effetti si costituisce come una sensibile e talora visibile assistenza, proprio allo scopo di essere tradotto in pratica lo specifico significato del nome: Paraclito (da *Para-clētos*)²⁶: *ad-vocatus*, si tratta cioè di persona che — invocata — possa affiancarsi per difendere, sostenendo la causa sino al termine, alla completa vittoria. Innanzitutto precipuo compito dello Spirito è quello di es-

²² Tutto il racconto del giovane Malan lo si legge in MB XV, 564-569.

²³ Cf. MB VI, 414; VII, 488.

²⁴ MB VI, 414.

²⁵ Rimandiamo alla interpretazione di E. CERIA, in *Don Bosco con Dio*, 252-255. Inoltre cf. MB XI, 238; XIII, 407.753.

²⁶ Cf. H. HAAG, *Paraclito*, in «Dizionario biblico», Vol. II, SEI, Torino 1960, 731-733.

sere difensore davanti alla 'coscienza stessa del credente'²⁷: di rendere testimonianza nell'intimo del fedele, che si appresta a riconoscere la presenza e l'efficacia del Maestro interiore. Si approfondisce qui il concetto di inabitazione operosa dello Spirito, che rende coscienti del mistero di adozione filiale, e coeredi d'una grande promessa. Il fedele o discepolo allora, affidandosi allo Spirito, corrisponde con capacità effettiva, entrando in piena collaborazione, *quasi in singolare sinergia*, con Chi lo assiste. Si delinea in quell'atteggiamento una sicura e consolante convinzione: le parole del Signore rassicurano, particolarmente nei momenti difficili per quanti fossero chiamati dinanzi ad accusatori: «*Non abbiate paura: in voi parlerà lo Spirito del Padre!*» (Mt 10,20). All'assistenza data subentra la conseguente vittoria.

Era più che mai convinto Don Bosco di questo intervento della potenza divina, dello Spirito Paraclito che consiglia e protegge: in particolare in quelle situazioni dove la capacità umana non riesce a portare soluzione alcuna, sebbene nella maggior parte dei casi, Don Bosco ne venisse felicemente a capo, usufruendo per sé o consigliando ad altri il saggio ammonimento di S. Teresa d'Avila: *Nulla ti turbi!*²⁸ Comunque alcune volte si trovò dinanzi a difficoltà insormontabili o situazioni incresciose, sino ad essere costretti talora a trascrivere: "*Povero Don Bosco! Se non fosse stato Iddio con lui, non sarebbe riuscito*"²⁹. Non mancarono degli avversari accaniti, posti anche in alto loco: è il caso del Card. Ferrieri, il quale, non condividendo affatto le sue idee, non lo stimava per nulla quanto alla capacità di fondare una Congregazione, non risparmiando peraltro giudizi pesanti³⁰.

²⁷ Cf. M.F. BERRONARD, *Le Paraclète défenseur de la conscience du croyant: Io 16,8-11*, in «Revue de Sciences philosophiques et théologiques» 33 (1949) 361-389.

²⁸ Cf. MB VII, 524, inoltre E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 149. Si veda anche la nostra ricerca: *Don Bosco e Santa Teresa d'Avila: la devozione e la pratica del 'Nulla ti turbi'* in «Palestra del Clero» 57 (1988) 53-63; 120-134.

²⁹ È una postilla fatta su un rescritto riguardante il Santo: infatti "un documento d'Archivio reca in margine questa annotazione da mano estranea": cf. E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 157.

³⁰ "Anche quello è un bel tomo per dare brighe su brighe! Don Bosco non è l'uomo da fondare Congregazioni": MB XIV, 450. Nelle sue conversazioni questi gli epiteti più fioriti: "un bugiardo, un impostore, un prepotente": cf. MB, 499. E da ultimo: «Se vogliono concedere privilegi a Don Bosco, aspettino che io sia morto!»: MB XIII, 474.

Non tardava allora l'assistenza divina a manifestarsi nelle forme le più impensate; del resto lo andava consolando lo stesso Pontefice Pio IX. Con la solita sua lepidatezza, non priva di senso realistico: "*Consolatevi! Gli avversari vostri sono anche i miei!*"³¹. Fu ancora lo stesso pontefice a scagionarlo dalla censura nei confronti di quell'opuscolo su San Pietro; l'affare gli fece versare amare lacrime: "dinanzi al Crocifisso le lagrime gli cadevano grosse sul tavolino"³². Per l'approvazione delle Regole intervenne provvidamente con la sua assistenza quel grande Benefattore, il quale non esitò a confermargli, poiché mancava un voto: sorridendo il Papa esclamò: "*Ebbene questo ce lo metto io!*"³³.

La vertenza poi con l'Arcivescovo Lorenzo Gastaldi, a Torino, si prolungò come un lento martirio per Don Bosco, per oltre un decennio³⁴: anche qui l'assistenza dello Spirito lo sollevò da una triste vicenda, che gli fece dire con quella fiducia a lui consueta: "[...] *È il Signore che ha guidato ogni cosa!*"³⁵.

Il biografo, che ne fa un resoconto particolareggiato, commentando le recrudescenze e i risvolti penosi del conflitto, dirà: "*A Don Bosco lo Spirito del Signore largiva tangibile assistenza*"³⁶. E non soltanto un'assistenza morale, ma talora si effettuò una

³¹ Cf. MB IX, 798. In altra occasione (maggio 1875): «So che voi avete avuto l'anno scorso nemici e oppositori, ma voi li avete superati: io vi amo e vi lodo, poiché quelli che l'anno passato erano vostri nemici, quest'anno sono contrari alla voce del Pontefice. Conosco da questo che la vostra è opera santa e la loro [invece] diabolica!»: MB IX, 809.

³² Cf. MB VIII, 763.790.

³³ MB X, 796.

³⁴ Rimandiamo il lettore al capitolo 12° del testo di G. TUNINETTI, «*Il conflitto con Don Bosco*», in «Lorenzo Gastaldi 1815-1883», Vol. II, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1988, 259-290.

³⁵ MB XV, 262. Ne fa pure accenno anche Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco: "Per parte mia a quell'epoca ebbi a trattare molte volte e di molte cose con Don Bosco e non mi accorsi mai che egli avesse preoccupazione o pena": *Summarium del Processiculum*, 125; cf. MB XV, 279. Non mancarono i sostegni morali da parte di persone a lui devote assai. Così Mons. Guarino, arcivescovo di Messina: «Quando le contraddizioni vengono da uomini, non sono durevoli. Ella non si scoraggi! Per altro il suggello delle opere di Dio è contraddizione»: MB XV, 286. Ma il conforto più grande per Don Bosco era nella preghiera, nel ricorso a Dio. Infatti "egli cercava in Dio la soluzione dei nodi umanamente inestricabili": E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 157. Sempre e in ogni più incresciosa situazione "l'orazione fu per Don Bosco il segreto della tranquillità e della pace nelle afflizioni, secondo l'ispirato insegnamento di San Giacomo (IV, 13): *«Tristatur aliquis: oret!»*».

³⁶ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 257.

assistenza materiale vera e propria: una difesa autentica da pericoli imminenti. Clamoroso e sorprendente lo scampato pericolo da morte sicura: gli venne sparato un colpo di fucile a distanza ravvicinata; il colpo andò a vuoto, sfiorandogli il braccio; solo un largo strappo nella veste. Presso quella finestrella, donde partì il copo d'un malvivente, forse prezzolato, esiste tuttora una lapide a perenne ricordo³⁷: si tratta dell'antica cappella Pinardi, che ha celebrato il suo 150° anno di esistenza.

IV. In Don Bosco si manifestarono luminosi i doni dello Spirito divino

Lo Spirito Santo viene invocato oltre che nell'Inno '*Veni Creator Spiritus*', nella nota Sequenza come *Lumen cordium*, luce dei cuori: preghiere e invocazioni assai care a Don Bosco³⁸. Tale luce vivida si riverserà di singolare splendore sopra l'anima timorata di Dio. Per questo il biografo — a seguito del racconto del sacramento della S. Cresima ricevuta del giovane Bosco all'età di diciotto anni circa — poté scrivere che da quel momento più che mai "*in Don Bosco si manifestarono luminosi i doni dello Spirito Divino*"³⁹.

In effetti viene attestato uno speciale riflesso dei sette doni e di speciali lumi; glielo riconoscerà Mons. Tasso in una delle sue deposizioni per il processo canonico: "[...] io ammiro piuttosto la sua grande prudenza, e visto l'ottimo esito di questi istituti [nuove fondazioni] posso e devo dedurre che avesse *lumi speciali* dal cielo"⁴⁰.

Mirabile la luminosità del *sacrum septenarium*: innanzitutto mediante la luce del dono del santo *timor di Dio*; ne aveva de-

³⁷ Cf. MB III, 308. Nei confronti degli attentati si annota: "Gli atti contro Don Bosco [...] si succedettero ad intervalli per ben quattro anni": MB IV, 708. Siamo nel periodo turbolento del '48.

³⁸ Preghiere raccomandate anche ai giovani: cf. MB IX, 6. '*Preghiere per ottenere i sette doni dello Spirito Santo*' e *Preghiere per la S. Cresima*, in "Opere edite", Torino, SEI 1976, Vol. XIX, 601-606.

³⁹ Cf. MB I, 277. "Non ci furono trasmesse memorie sul modo col quale Giovanni si preparò a questo grande atto, ma dagli effetti che in Lui si manifestarono così luminosi i doni del santo Divino Spirito, possiamo benissimo argomentare la vivezza della sua fede" (*Ibidem*).

⁴⁰ MB XVIII, 588.

sunto il significato — quasi per tradizione familiare — attraverso l'insegnamento materno: in maniera semplice ma convincente, tale che lo sorresse per tutta la vita. Lo metterà a fondamento del suo Sistema di pedagogia, ritenendolo in effetti, come dice la Scrittura, l'inizio della sapienza (cf. Salm 110,10)⁴¹. Rifulse in lui in modo esemplare e convinto il *dono della pietà*: avrà un vivo ricordo della madre, che riteneva donna saggia, anima tutta di Dio. Ancora in tarda età se la richiamerà alla memoria con filiale rispetto: ripeterà quelle preghiere che la buona Mamma Margherita aveva insegnato ai figli in tempo di loro fanciullezza⁴².

Ma fu soprattutto la Madre celeste a vegliare sul piccolo Giovanni, in quel sogno dei nove anni: lì gli venne assicurato sia il *dono della fortezza* sia il *dono della sapienza*⁴³. L'insegnamento celeste avrebbe dato i suoi frutti nello sviluppo e nell'accrescimento di altri favori e doni. Nell'età matura infatti in modo sovreminente brillerà in Don Bosco il *dono del consiglio*, della *scienza* e dell'*intelletto*: i cosiddetti doni intellettivi, riguardanti cioè la parte razionale dell'uomo.

Don Bosco in modo speciale fu *l'uomo del consiglio*⁴⁴: ne ebbe particolarmente di bisogno nella sua qualità di ministro del Signore: in confessionale soprattutto, a contatto con le anime. La *parola*, come dono, l'aveva richiesta il giorno della sua ordinazione sacerdotale⁴⁵: uno strumento necessario ed efficace per

⁴¹ Inizio della sapienza e nel contempo della salvezza come quando osservava: "Noi viviamo sempre nel *santo timor di Dio* e (così) alla fine della vita affronteremo intrepidi le agonie della morte": MB XI, 255.

⁴² Nel sogno fatto a Roma e descritto nella Lettera inviata a Torino da Roma (1884) ai suoi figli di Valdocco precisava che prima d'andare a letto egli aveva incominciato "a recitare le preghiere che la mia buona Mamma mi aveva insegnato"; MB XVII, 108. Come mezzo educativo riteneva essere "la pietà, soprannaturale mezzo preventivo": cf. MB XI, 224.

⁴³ Cf. MB I, 124. La fortezza morale verrà simboleggiata in una frase del papa Pio XI: mentre il Rettor Maggior Don Ricaldone offriva un prezioso reliquiario contenente una vertebra del Santo, quegli ebbe a dire così: "*Eh sì. Don Bosco aveva una spina dorsale a differenza di tanti altri [uomini] che non ne hanno*": MB XVII, 125. Per la sapienza che si identificava comunemente nella santità: cf. MB XI, 460.461; XII, 281.

⁴⁴ Cf. E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 247-263.

⁴⁵ Cf. MB I, 519. Un rilievo del biografo: "È pia credenza che il Signore conceda infallantemente quella grazia che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa": "Io — dirà Don Bosco — chiesi ardentemente

raggiungere facilmente il fondo dei cuori; per questo la sua parola fu sempre di conforto o di sprone a compiere il bene, al fine di illuminare la coscienza mediante l'efficacia derivata dai sacramenti⁴⁶.

Con il dono dell'*intelletto* invitava i giovani ad approfondire la parola di Dio, colta nella Sacra Scrittura: citava spesso i detti sapienziali, gli erano di particolare consuetudine, familiari persino nel conversare comune⁴⁷. Parlava loro di una *scienza* che non si accomuna con quella umana, ma che si identifica con quella vera "che fa i Santi"⁴⁸.

L'intento precipuo dell'educatore era quello di avviare i giovani e di aiutarli nelle loro scelte ad essere "buoni cristiani e cittadini onorati"⁴⁹: pertanto era suo impegno prepararli bene a ricevere il sacramento della Confermazione e quindi ad onorare lo Spirito Santo con la recita frequente dell'*Inno* in forma devota e fiduciosa⁵⁰.

V. A Don Bosco fu accordato abbondantemente il dono del consiglio

Oltre il dono della parola, richiesto — come sappiamo — il giorno della sua ordinazione, Don Bosco ottenne dal Signore in modo singolare e provvido il *dono del consiglio*: chi l'ha avvicinato ovvero chi ne ha sondato il sereno spirito poté scrivere: "Lo Spirito del Signore, che parlava per bocca di Don Bosco, manifestavasi pure nella libertà mirabile; conscio, chiesti o non chiesti, egli largiva i *salutari suoi consigli* a persone d'ogni fatta [...]. Sempre ispirandosi al *Seminator casti consilii*, gettava senza rispetti umani nelle anime germi fecondi di sani e santi pensie-

l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime. Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera": (*Ibidem*).

⁴⁶ "I santi sacramenti della Confessione e della Comunione sono i più grandi sostegni (spirituali) della gioventù": MB VI, 145. Si veda la trattazione di J. SCHPENS, *Don Bosco e l'educazione ai Sacramenti della Penitenza e della Comunione*, in «*Don Bosco nella storia*» (a cura di M. Midali) LAS-Roma 1990, 371-392.

⁴⁷ Cf. MB VII, 293.

⁴⁸ Cf. MB VIII, 391.

⁴⁹ Cf. MB XIV, 511.

⁵⁰ Cf. MB III, 233.236.

ri"⁵¹. Nel campo del Signore fu davvero un buon giardiniere, specie per coltivare le tenere pianticelle del suo Oratorio, destinate a future mansioni nell'ambito religioso ed ecclesiale: fu uomo pieno di zelo, come era stato classificato già dal tempo del seminario: "zelante e di buona riuscita"⁵².

Lo zelo della Casa del Signore lo divorava (cf. Salm 68,10). In particolare dava provvidi e salutari consigli a quanti stavano preparandosi a ricevere il Sacramento nel divino dono dello Spirito: alcuni brani delle Memorie Biografiche sono una documentazione chiarificatrice, saggia. Così il primo biografo, Don G.B. Lemoyne: "Inoltre per ricordare ai giovani *i doni* che lo Spirito Santo infonde, celebrava con singolare pietà la Novena e la festa di Pentecoste, ed eccitava i suoi [collaboratori] a fare altrettanto. Per più anni egli stesso predicava, e più tardi faceva predicare da altri sacerdoti in tutte quelle sere, ed impartiva la Benedizione col SS. Sacramento.

Da questo suo *zelo*, da questa sua fede verso lo *Spirito d'Amore*, possiamo anche argomentare quale sia stata la sua preparazione, quando egli aveva ricevuto da Mons. Gianotti l'augusto indelebile carattere della S. Cresima"⁵³.

Non si contentava di sermoncini generici, ma il suo ardente zelo lo portava a avvicinarsi a ciascuno, individualmente, proprio nel momento culminante della celebrazione: *a ciascuno la parola adatta*. "Dopo averli confessati nella vigilia o nel mattino stesso in cui si doveva amministrare tale sacramento [...], egli stesso prendeva parte alla sacra funzione per assistere e tenere raccolti i cresimandi. Passava lungo le file, in cui erano disposti e diceva ancora *qualche parolina* all'orecchio all'uno e all'altro

⁵¹ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 250-251. "Che lo Spirito del Signore fosse sulle labbra di Don Bosco nel consigliare ce lo dice inoltre la facilità sua in dare i consigli, e in darli aggiustatissimi e di un'efficacia irresistibile, anche se talora sapessero di amaro [...]. I consigli del cortile si chiamavano *parole all'orecchio*!": *Ibidem* 252.

⁵² Cf. MB I, 515. Zelante agli inizi, ancor più zelante nel prosieguo del suo apostolato. Così verrà definito — siamo quasi alla fine, verso 1884 — dal giornale diretto da Don Albertario: "vero eroe del santuario, uomo-miracolo: egli è una vera potenza, sebbene umilissimo e affabilissimo; egli è un gigante di carità e di zelo, ed ogni encomio è inferiore al suo merito": MB XVIII, 289.

⁵³ Cf. MB III, 236. Nell'ottobre 1865 venne stampato un fascicolo delle *Lettere Cattoliche* dal titolo: "Istruzione catechistica attorno al sacramento della Confermazione o della Santa Cresima": cf. MB VIII, 316.

dei più bisognosi, pieno del santo desiderio che il *Divin Paracleto* trovasse in quei teneri cuori un tempio meno indegno per la testimonianza. Da quel momento sovente loro ripeteva, come essendo divenuti soldati di Gesù Cristo, dovessero dimostrarsi pieni di coraggio col manifestare innanzi al mondo la loro fede, e nell'essere pronti a qualunque sacrificio piuttosto che offendere il Signore"⁵⁴.

Avrebbe desiderato fare dei suoi giovani altrettanti San Luigi Gonzaga, ovvero — in un secondo tempo — altrettanti piccoli Domenico Savio. Se già l'aveva preceduto la grazia del Signore, quando ebbe l'occasione di incontrarsi per la prima volta, Don Bosco comprese che il giovanetto avrebbe dovuto assecondare il lavoro della medesima, come poi avrebbe fatto. Lo consigliò a diventare santo nel compimento del proprio dovere e nello stare molto allegro⁵⁵. Gli diede un consiglio in una triplice forma, per giungere alla grande mèta: esser *volontà di Dio* che ci facciamo santi, esser *facile farsi santi*, ed un *gran premio* esser riserbato a chi si fa santo⁵⁶. Al consiglio fece seguire la sua opera di *esperto educatore alla santità*: possedeva infatti in modo sovremamente il carisma della 'discretio spirituum' (cf. 1 Cor 12,7); aveva ricevuto dall'alto una capacità penetrativa per scandagliare i cuori: aveva il dono di saperseli conquistare, conciliare. Ma cosciente di tanta grazia divina, riferiva tutto al Donatore; sapeva che l'opera dipendeva, come l'iniziativa, tutta da Colui che solo è padrone dei cuori. Pertanto verrà detto con autorevolezza "mediante il *dono del Consiglio* lo Spirito Santo perfeziona nell'anima fedele la naturale virtù della prudenza, dandole un intuito soprannaturale [...]"⁵⁷. Una concessione divina e abbondante!

Era questo il clima che l'infaticabile educatore aveva saputo instaurare, come da mirabile trascrizione recepita da chi era come l'ombra di Don Bosco, fedele e sicuro interprete del suo pensiero, Don Lemoyne: "Nell'Oratorio si viveva — e tutti ne erano persuasi — in un ambiente, nel quale il *soprannaturale divino* aleggiava in modo sensibile"⁵⁸.

⁵⁴ *Ibidem*, 235. Inoltre cf. MB VI, 476.

⁵⁵ Cf. MB V, 355-356. Lo stesso Savio si farà propagandista della ricetta di santità, e la consiglierà all'amico — altro santino — Gavio Camillo: cf. *Ibidem*, 356.

⁵⁶ Cf. MB V, 209.

⁵⁷ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 248.

⁵⁸ Cf. MB V, 234.

VI. *L'ottimo sistema pedagogico a lui ispirato dallo Spirito settiforme*

Generalmente, ed anche al giorno d'oggi, si è portati ad attribuire a Don Bosco — in forza di una singolare consuetudine pratica — l'invenzione del Sistema Preventivo; ma non è, per la verità, che l'abbia inventato lui: si dovrà ritenere che l'abbia ereditato, poiché con l'intuizione propria si è persuasi che vi abbia impresso il sigillo del suo genio. Per questo, dire Sistema preventivo e Don Bosco è la stessa cosa, quasi che quell'*ottimo sistema pedagogico fosse stato a lui ispirato dallo Spirito datore dei sette Doni*⁵⁹.

Il Santo educatore, codificando quei principî validi già esistenti, ha cercato di modificare strutture e tendenze a sfondo illuministico, riportandoli sul terreno decisamente umanistico e cristiano: in particolare correggere forme devianti, per educare correttamente, evitando ogni sorta di repressione o di castighi. Don Bosco, a seguito anche di illustrazioni superiori, aveva compreso che solo, 'prevenendo e amando' si sarebbe potuto salvare la gioventù sbandata: non dunque metodi repressivi, ma comprensione e carità per aiutare e sollevare; dolcezza nei modi, seppure con una certa fermezza: si instaurava così il principio del *fortiter ac suaviter*, prospettato dal Salesio. Ne fece un programma sin dalla sua ordinazione sacerdotale, riferendosi proprio al Santo della dolcezza, con quel proposito che mantenne fedelmente: "*La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa*"⁶⁰.

Ne ebbe autorevole conferma dal suo Direttore spirituale, Don Giuseppe Cafasso: ricercare le anime, specie quelle più esposte a rischio; come avvenne sin da principio, accompagnandolo a visitare le carceri di Torino. Fu proprio da quel momento che assunse il motto che sarebbe stato ognora di incentivo forte e di sostegno morale: *Da mihi animas*⁶¹. In quell'ambiente ma-

⁵⁹ Cf. MB XV, 297. Si veda l'ampia trattazione di E. CERIA, *Il sistema preventivo*, in «Annali», Vol. I, 1961, 660-682. Inoltre G. AVANZINI, *La pédagogie de St. Jean Bosco en son siècle*, in «Education et pédagogie chez Don Bosco», Florus, 1988, 55-93.

⁶⁰ Cf. MB I, 518.

⁶¹ Ci permettiamo di rimandare il lettore al nostro articolo: *Il motto 'Da mihi animas' nel pensiero di Don Bosco e nella tradizione salesiana*, in «Palestra del Clero» (1984) 48-60; 79-90; 164-178.

turò in lui l'idea di voler prevenire ogni sorta di male in tanti giovani: alla forte e choccante impressione ne era seguita una forte decisione, convalidata dalla preghiera e dal sacrificio, in piena disponibilità.

Quel nuovo Sistema pedagogico avrebbe comportato con sé l'impronta cristiana: senza religione non si sarebbe potuto mai educare con sicurezza. In ogni sede, anche sociale e politica, non temerà di affermare: *"La sola religione è capace di cominciare e di compiere la grand'opera di una vera educazione"*⁶². Nel giovane Don Bosco si era abituato a vedere la parte più nobile, l'anima; gli fioriranno pertanto sulle labbra espressioni piene di convincimento: *"La porzione dell'umana società su cui sono fondate le speranze del presente e dell'avvenire, la porzione degna dei più attenti riguardi è senza dubbio la gioventù"*⁶³. Se quel Sistema gli era pervenuto mediante ispirazione — come venne bellamente affermato —, bisognava che l'opera continuasse all'insegna di questa dimensione, di geniale intuizione. Avvalersi quindi dei doni dello Spirito Santo: la vita spirituale del giovane avrebbe avuto bisogno di questi aiuti spirituali, memore del detto dell'Angelico Dottore: *I doni dello Spirito Santo vengono elargiti per l'esercizio delle virtù*⁶⁴. Ora il santo tendeva all'*optimum*: favorire la crescita dell'*homo spiritualis* nel ragazzo.

Il Sistema preventivo di Don Bosco, in modo veramente unico, poggia su una triplice base di elementi: ragione, religione, amorevolezza⁶⁵. Cercare di persuadere il giovane (*ragione*), illuminandolo con la luce della grazia (*religione*), facendo uso di metodi che abbiano incarnato la carità cristiana (*amorevolezza*). Fu detto giustamente: "Don Bosco ha divinizzato la pedagogia, studiando le coscienze dei suoi alunni, dando loro per guida l'elemento religioso e applicando all'insegnamento la carità cristiana" (Funke)⁶⁶.

⁶² Cf. MB III, 605.

⁶³ *Ibidem*. Non esitava a ribadire la sua idea: "Poiché si dice che Don Bosco vuol troppo religione; e sì, infatti io ritengo che senza religione nulla si possa ottenere di buono fra i giovani": MB XIII, 557.

⁶⁴ SAN TOMMASO, *Summa theologiae* I, II, q. 68, art. 8.

⁶⁵ Cf. MB XIII, 919; XVI, 469.

⁶⁶ Citato da E. CERIA, *Annali della Società salesiana*, Vol. I, 682. "nella storia della pedagogia spetta a Don Bosco un merito ben più alto, dal quale derivano tutti gli altri in questo campo, cioè rilevando il salutare influsso alla Chiesa, spingendosi per vie nuove (veramente) rischiarate (da riflessi) di

VII. *Don Bosco possiede tutti i carismi dello Spirito*

Tra tutte le definizioni che sono state apportate per ravvisare o contemplare Don Bosco entro la cornice di una dimensione tipicamente pneumatologica forse questa è una delle più caratteristiche, almeno per riferimento al personaggio che l'ha proferta. Si tratta del famoso teologo Carlo Passaglia⁶⁷ che, per diverso tempo, soggiornò a Torino dopo il dissidio o distacco avvenuto nei riguardi del magistero e dello stesso suo Ordine: si ricorderà che il grande gesuita era stato uno dei redattori dell'Enciclica del pontefice Pio IX sul Dogma dell'Immacolata. Dalle Memorie Biografiche si ha notizia che si effettuarono alcuni incontri con l'ex gesuita: del resto è risaputa l'azione da parte del Santo, nel tentativo di riportare questi sacerdoti o religiosi sbandati o fuori usciti dal seminato, nel desiderio di una mediazione con l'autorità ecclesiastica⁶⁸. Fu forse in uno di questi confronti, avvenuti *alla Nicodemo*, che l'insigne teologo si credette in dovere di poter definire il santo Educatore; se pronunciata verso la fine della vita, si presume possa rispecchiare una buona dose di sincerità: infatti il Passaglia prima di morire si riconciliò con la Chiesa e morì piamente⁶⁹.

Quale era dunque il significato della definizione? Chi si intendeva di Sacra Scrittura o di teologia spirituale, come il Passaglia, poteva giustamente qualificare Don Bosco in pieno possesso di quei carismi e ministeri, di cui parla il Testo sacro, in modo particolare quelli elencati nelle lettere dell'Apostolo Paolo⁷⁰.

Gli vennero concessi non solo i doni e i frutti dello Spirito Santo⁷¹, ma anche quei favori ed elargizioni che i teologi deno-

luce spirituale". In verità: "Il grande educatore italiano è stato un precursore nell'umanizzare la disciplina educativa": E. CERIA, *Annali della Società salesiana*, Vol. I, 1961, 681.682.

⁶⁷ C. TESTORE, *Passaglia C.*, in «Enciclopedia Cattolica», Vol. IX, 908-909. Inoltre A. POLVERARI, *Vita di Pio IX*, vol. II, 115-116.

⁶⁸ Si veda la nostra trattazione: *Don Bosco e preti in difficoltà, lontani o fedifraghi*, in «Palestra del Clero» (1996) 19-35 (in particolare, 26-27).

⁶⁹ C. TESTORE, *Passaglia C.*, in «Enciclopedia Cattolica», Vol. IX, 909.

⁷⁰ Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in «Dizionario Enciclopedico di spiritualità», Vol. I, Roma Città Nuova Ed. 1991, 422-430.

⁷¹ Si vedano G. MANZONI, *I doni dello Spirito Santo*, Roma, Edizioni Dehoniane 1990, 304; J. JANSSENS-M. LEDRUS, *I frutti dello Spirito*, Milano, Editrice Ancora, 1984, 231.

minano come 'gratiae gratis datae': naturalmente sempre ed unicamente a favore degli altri, "*ad utilitatem communem datur manifestatio Spiritus*" (1 Cor 12,7). Oltre il carisma o dono delle lingue (glossolalia), che per Don Bosco consistette soprattutto nella distribuzione della parola di Dio, celebrata ed annunciata in maniera che fosse alla portata di tutti, spiccò in lui il dono di profezia⁷². Infatti fu detto: "chi profetizza parli agli uomini a loro edificazione, esortazione e consolazione" (1 Cor 14,3). In forza di queste donazioni straordinarie non tardarono i contemporanei a riconoscere in lui i mirabili effetti della presenza di Dio: Dio in un uomo!

Di qui il carisma inoltre delle guarigioni: la liberazione dalle malattie non solo fisiche, ma anche morali o psicologiche⁷³. Vennero operati molti miracoli, dai più modesti (moltiplicazione delle pagnotte o delle castagne a quelli più elevati, la moltiplicazione delle ostie)⁷⁴. In tutte queste manifestazioni dello Spirito veniva facilmente percepito che a base di tutto ci fosse in larga misura la donazione del supremo carisma, quello dell'amore, che è la "scienza dei Santi" (cf. Sap 9,10). Pare che colga nel segno perfettamente uno dei suoi biografi, il Card. Carlo Salotti: "Il soprannaturale in Don Bosco si moltiplicò talmente da diventare in lui pressoché ordinario e naturale: i doni soprannaturali erano altrettante stelle sempre scintillanti sopra il cielo tutto splendido, e servirono a dare risalto maggiore a una vita che era per se stessa tutta un miracolo"⁷⁵.

⁷² Ricca è la letteratura sui miracoli della vita del Santo: profezie, oltre che a parole anche attraverso sogni; talora potevano essere delle predizioni o anche solo delle previsioni. Così si accerta da parte dei contemporanei: "Noi per primi non vogliamo pretendere che il Servo di Dio, interrogato o conversando, abbia sempre dovuto o voluto profetizzare!": MB VIII, 163.

⁷³ Si verificarono delle guarigioni spesso per mezzo di miracoli: di paralisi: MB VIII, 771; di sordità: VIII, 818. Il Santo si premurava sempre nel dire che tali fenomeni provenivano dalla intercessione di Maria SS. Ausiliatrice: MB IX, 522. Noto del resto l'aforisma: "[...] ogni giorno, ogni momento della sua [di Don Bosco] furono miracoli, una serie di miracoli [Pio XI]": MB X, 1.

⁷⁴ Cf. MB VI, 777; III, 576.

⁷⁵ C. SALOTTI, *Il Santo Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1950, 616.

VIII. *In Don Bosco abitava lo Spirito profetico*

La profezia è il comune retaggio dei Santi: nella loro vita è — per così dire — di casa. Diventava il loro dire una preziosa esternazione, ma sempre a vantaggio degli altri. Il loro discorso un messaggio speciale, e come tale rispettosamente accolto. Pertanto la profezia non era solo nell'ambiente dell'Oratorio, ma abitava, come osa affermare il biografo, nello stesso uomo di Dio: “*a dir vero lo spirito profetico abitava in Don Bosco*”⁷⁶.

Non si potrebbe correttamente introdurre il discorso per la vita e la stessa attività del Santo, se non si facesse parola dei suoi sogni. Don Bosco fu un grande sognatore, ma per la verità fu ancor più un grande realizzatore. A questo tendevano le sue (tra virgolette) *rivelazioni*: le riceveva, e come tali le trasmetteva. Infatti nel suo quotidiano “molti sono i fatti [...], ma non meno [altri] strepitosi, cioè i sogni: vere illustrazioni celesti per additare, ricordare, inculcare [ad esempio] lo spirito informativo della Società salesiana”⁷⁷. Egli stesso pur riconoscendo che in essi vi era del soprannaturale, cercava di minimizzare, e dovendone far parola ai suoi ragazzetti soleva dire tra il serio e il faceto: “Eh, sì stanotte ho fatto un sogno [...]. Ma chiamateli come volete; ma queste cose non fanno crescere in modo spaventoso la mia responsabilità in faccia a Dio”⁷⁸.

Se ne contano a decine di sogni⁷⁹, e generalmente andavano tutti a segno, poiché avevano uno scopo, sempre sollecito com'era il Santo di voler tendere unicamente alla salvezza delle anime. Con i suoi parlava *cuore a cuore*, come si esprime Francesco di Sales⁸⁰. Non temeva di entrare — rispettosamente — anche nei

⁷⁶ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 274.

⁷⁷ A. AMADEI, *Don Rua. Un altro Don Bosco*, 158. Lo stesso autore fa questo rilievo: “Appare nettamente dalla Sacra Scrittura e dalla vita dei Santi che il Signore si serve anche dei sogni per guidare i suoi Servi”; MB, X, 41.

⁷⁸ MB XVIII, 465. Una breve raccolta: *I sogni di Don Bosco* (a cura di P. Zerbino), Torino LDC 1995, 269.

⁷⁹ Per la verità sono molti i sogni, tanti da fare un libro intero; ma la critica ne riduce il numero: si veda C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica. Presentazione di Pietro Stella Torino, LDC 1978, 112. Si veda inoltre la valutazione di E. CERIA, MB XVII, 7-13.

⁸⁰ “Cor ad cor loquitur” in un linguaggio semplice e sincero: “Si ha un bel dire: mentre la bocca non parla che alle orecchie, il cuore parla al cuore”: Lett. a Mons. Andrea Fremyot, arcivescovo di Bourges: S. FRANCESCO DI SALES: *Tutte le lettere*: Vol. I, Roma 1967, p. 518.

più reconditi ed intimi recessi dell'animo loro. "Il suo metodo educativo — il rilievo è di Padre Giovanni Semeria — fu la morale più austera, nella forma più gioconda, il metodo di San Francesco di Sales e di San Filippo Neri: la gioventù rispettata nei suoi istinti migliori, corretta risolutamente nei suoi istinti più bassi"⁸¹. Con tono pacato, ma sincero prediceva — il più delle volte — quelle cose che a seconda avrebbero dovuto essere eliminate, sopresse ovvero invece compiute⁸².

La predizione allora, o profezia che dir si voglia, giungeva alle anime come messaggio proveniente da Dio: infatti le narrazioni, come i sogni stessi, dovevano avere per scopo l'edificazione, la correzione, la santificazione⁸³. In definitiva è tutto un mondo misterioso quello di Don Bosco: per essere pienamente informati s'ha da varcare quindi quel recinto di *hortus conclusus* che lo qualifica, poiché è il Don Bosco intimo quello che dovrebbe a noi interessare⁸⁴.

Conclusioni

In genere si ama conoscere Don Bosco nella grandezza delle sue opere, l'uomo cioè, che, nella sua prodigiosa attività apostolica a favore dei giovani, ha riempito con la sua fama il mondo intero; ma non è del tutto questa l'immagine che si sono fatta coloro che hanno cercato di penetrare l'involucro esterno, al fine di raggiungere il centro propulsore di ogni sua creazione e realizzazione. Molti ne hanno avuto un risultato molto più veri-

⁸¹ MB X, 35.

⁸² "Leggeva abitualmente nei cuori...": MB X, 21. Particolarmente, parlando di vocazione, era più che mai esplicito; come del resto si esprimeva già Pio IX: "Ci vuole Don Bosco in queste cose: chi capita sotto il suo sguardo, viene scandagliato bene, e riconosciuto": *Ibidem*, 30. "Pio IX sapeva di che spirito apostolico era Don Bosco": MB X, 798.

⁸³ Cf. E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 271.

⁸⁴ Il Don Bosco delle *estasi*, ad esempio, così poco conosciuto: "Lo storico Don Lemoyne per tre sere di seguito sul tardi vide la faccia di lui accendersi gradatamente fino ad assumere una trasparenza luminosa: tutto il volto mandava uno splendore forte e soave". Ed ancora: "Nel '79 il Servo di Dio, dicendo Messa, nella sua cappella privata, fu visto in tre giorni differenti irradiare tutta la sua camera, e poi con tutta la persona staccarsi dalla predella, innalzarsi a poco a poco e rimanere sospeso in aria per una decina di minuti": E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 280-281.

dico e convincente, osservando più da vicino quanto ha detto e fatto o ha inteso esprimere a livello di vita spirituale: in un rapporto intimo con Dio, attraverso i suoi scritti, mediante quell'operato nascosto fatto di consigli, di avvenimenti, di efficacia sacramentale. Infatti "il vero Don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale interiore e vitale di tutti i suoi scritti, di tutte le sue realizzazioni e scelte operative, di tutta la sua vita"⁸⁵. Per questo siamo andati alla ricerca di quelle tendenze spirituali che informarono profondamente il suo animo e il suo operato: un complesso di vitalità spirituale che molti personaggi, *de visu* o *per intuizione*, hanno potuto riferire di lui mediante definizioni, le quali risultano ancora oggi, una specie di fotogrammi ascetico-mistici nel vero senso della parola.

È un compito che spetta a ciascuno di noi che siamo eredi del suo spirito, andare alla ricerca mediante considerazione appassionata, sicuri di percorrere un sentiero che conduca alla genuina forma di tradizione, poiché "i *carismi* soprannaturali che risplendevano in Don Bosco erano così noti, che nessuno di quanti lo conoscevano da vicino pensavano di metterli in dubbio"⁸⁶.

È quanto si riesce a cogliere riprendendo in mano quei volumi delle *Memorie Biografiche di Don Bosco* che sono una speciale rivisitazione storico-ascetica di alta espressività: nel tempo a venire — a nostro modesto parere — costituiranno una tipica *leggenda aurea salesiana*, dal sapore dei 'fioretti di San Francesco d'Assisi'!

⁸⁵ R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi*, in P. BRAIDO (a cura) «La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi», Leumann-Torino 1976, 351.

⁸⁶ E. CERIA, *Introduzione: Epistolario di Don Bosco*, Vol. II, 1956, 70. Lo conferma lo studioso storico Don Guido Favini, descrivendo il cuore di Don Bosco: "Il Signore lo arricchì di *doni straordinari*, di *celesti carismi*, perché il suo cuore potesse portare la carità spirituale e materiale fino ai prodigi!": G. FAVINI, *Don Bosco Maestro di vita cristiana: tre cardini, tre leve, tre fiamme*, Torino 1976, 88; inoltre il nostro studio: *Don Bosco ricolmo dei Doni dello Spirito*, in "Palestra del Clero" (1997) 383-398.